

CAMERRA  
L. ERIFILE

CONSERVATORIO DIMISICA B. MARCELLO  
FOUNDO TORREFRANCA  
LIB 1432  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

133

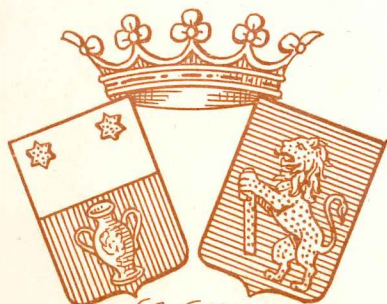
£10.00 *Atti F. G. B. 1975*

133



X 9

3269



*Ex Libris  
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1432  
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

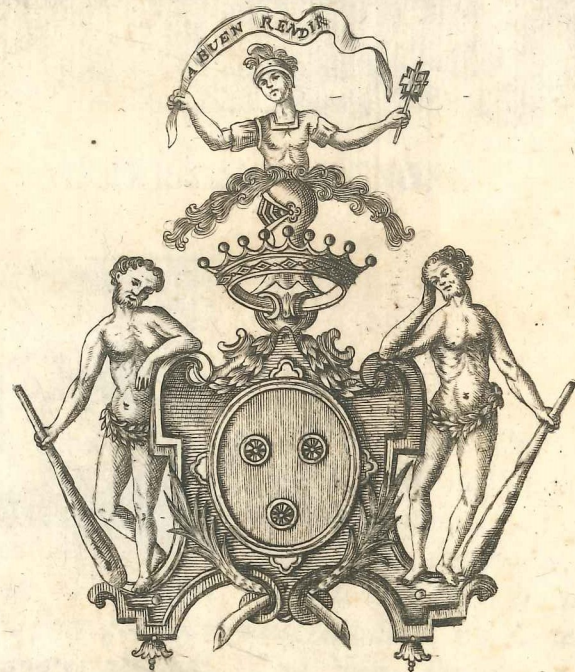
ERIFILE  
REGINA DI LACINTO  
DRAMMA PER MUSICA  
DEL SIG. DE GAMERRA

RAPPRESENTATO PER LA PRIMA VOLTA NEL REGIO TEATRO  
DI LONDRA L' ANNO MDCCLXXVIII.

AL NOBILISSIMO SIGNOR CAVALIERE  
**ROVERO DI PIEA**

BRIGADIERE NELLE REGIE ARMATE

GOVERNATORE, E RIFORMATORE DELLA CITTA'  
E DEL CAPO DI SASSARI, E LOGUDORO.



SASSARI MDCCLXXXIV.  
Per GIUSEPPE PIATTOLI Stampatore del Regio Governo.  
*con approvazione.*



NOBILISSIMO SIGNORE



NON è per solo fine di  
 crear diletto negli animi  
 degli spettatori, od u-  
 ditori, che da principio  
 inventate, e dipoi in ogni età per le più  
 colte nazioni promosse e accresciute si son le tea-  
 trali rappresentazioni. Una vera utilità ne è  
 anzi stata il primario scopo con arrear per  
 artificioso modo d'insinuazion grata, rimedio  
 a' viziosi affetti e costumi or del Popolo per le

giocose commedie, or de' posti in sublime stato per le passionate tragedie, e per le une, e per le altre segnar la via alle virtù ad ogni condizione di vita proporzionate. Benchè ad ottenere così profitevole intento assai giovi, e più speditamente conduca il veder co' propri occhi, e ascoltar presenti i personificati oggetti, e i successi, qualor sopra tutto animati più vengono dagli armonici accenti, come nelle opere dette Drammatiche, pure altresì il poter quegli ciascun da se a tutto bell'agio considerare, e rileggere ha un certo non so qual vantaggio, che rende stimabile averne l'esemplar medesimo avanti, sul quale a piacer trattenersi. Essendomi però stato rimesso con altre opere il presente Dramma per musica dall'accreditato vivente Autore, Cesareo Poeta, che gli applausi ha riscosso sui teatri Inglesi, e Italiani, ho creduto pregio dell'opera il metterlo per le stampe alla pubblica luce, a fiducia, che ne debba riuscir la lettura gradita alle assai letterate Persone, che vivono in questa Città, e in altre parti del Regno, e fuori di esso. Pensando io però come alla edizione per me intrapresa io potessi viemeglio assicurar felice esito, e plausibile incontro, alla notizia quā pervenuta faustissima della destinazione fatta dalla SACRA REAL MAESTA' DEL NOSTRO AUGUSTISSIMO SOVRANO VITTORIO AMEDEO III

per nuovo Governatore di questa Città di Sassari, e Capo di Logudoro nella meritevolissima Persona di VS. ILLUSTRISSIMA, mi son subito lusingato della gran sorte, che toccherebbemi, qualora concesso mi fosse di mettere a questa opera in fronte il nobilissimo di Lei Nome, e di fargliene al primo di Lei sospiratissimo arrivo ossequiosa offerta. Ritrar mi avrebbe potuto dal porre in esecuzione la conceputa idea un ragionevol timore di forse incorrer la taccia di troppo arduo, avuto riguardo all'altezza del Grado in ch' Ella è, agli splendidi suoi Titoli, e viepiù alle insigni qualità di Lei proprie, che ammirar la fanno, e distinguere a chiunque ebbe mai l'onor di conoscerla, e di trattarla. In quanta commendazione non le risulta solo il cognome della sì celebre ROVERA FAMIGLIA altramente ROTARIA detta, per l'antichità di sua origine? A comprovazione della quale argomento porge la varietà stessa delle opinion tra gli storici nel volerne accertare il principio: mentre ha chi col Brizio venir la fa di Germania, ovver dalle Fiandre <sup>1</sup>: altri poi

<sup>1</sup> Britii Histor. lib. II. pag. 66. 'ivi' Rotarii vetustissimi Astae municipales ex Germaniae olim partibus felicissima propagatione in subalpinas translati et plusquam viginti feudorum domini, quorum alios virtus, virtutisque adnexa nobilitas ad urbium administrationes, alios ad militarium cohortium praefecturas, alios ad sacras

sostengono, con Raimondo Turco, Astigiano autore, che il Muratori esser pensa del dodicesimo secolo, che non fuor d'Italia, ma in essa la Città d'Asti il Ceppo suo da radice stabile riconoscer si debba <sup>1</sup>. Onde che però derivata a noi siane la primitiva sorgente, quel più che rileva è il trovarsi Ella, e dal subito comparir suo, e per le età sino a questa poi succedute, spiccar costante e per nobili prerogative, e per chiarissimi soggetti alle dignità sì Ecclesiastiche, che Civili, e Militari innalzati <sup>2</sup> or sotto i vetusti Re Longobardi, or

infulas summorumque principum legationes, alios ad torquatorum ordines evexit hujus templi chorum, divinis laudibus concinendis accomodum extruentes, priscorum gloriam, quam ecclesiis ditandis, castrisque ac regiis palatiis attollendis sibi pepererant, renovarunt.

<sup>1</sup> In appendice ad Synodum sub Illmo. ac Revmo. Tommasio: status urbis Astensis. Rotarium Longobardorum Regem circa hanc aetatem benevolum exhibuisse se praesertim Astensibus ex Guid. Malabaila c. iv. col. 3. patet. Multa civitati concessisse privilegia Raimundus Turcus in sua historia ad an. 1060, refert nomenque suum familiaribus nonnullis Astensibus communicasse, unde Rotariorum Illust. Familiam suos traxisse natales asserunt.

<sup>2</sup> Ex Arch. Duc. item ex lustris serm. XLVI anno 1049. 'ivi' Sed omnium laudes longe excessit redivivus recentioris saeculi David Ghilian Rotarius qui cum Arnulfo Mediolani Archiepiscopo in orientalem expeditionem profectus est, dignus profecto ob praeclara facinora, in quo jam deperditus triumphorum, ac ovationum usus renovaretur. Cum etenim ferocissimum barbarorum Ducem,

nell' interposto Repubblicano Reggimento, e vie più, dacchè verso la metà del secolo decimosesto venne la Città d'Asti per felicissima sorte al Dominio della REAL CASA AUGUSTISSIMA DI SAVOIA. La benedizion propizia del Cielo sopra la eletta progenie di VS. ILLUSTRIS. compiacquesi di vederla in decorso moltiplicata, e per più famiglie ripartita, delle quali ciascuna al valore, e al merito de' Personaggi distinti conservò non degenerare, e crebbe l'antico suo proprio lustro. Infra esse quella dei CONTI DI PIEA, la più prossima a quella attenentesi dei MARCHESI DI CORTANZE assai benemerita della Sardegna per un Vicerè <sup>1</sup> a lei già dato, ed a Sassari un Arcivescovo <sup>2</sup>, fioritissima oggidì si dimostra <sup>3</sup>. Pei quali si convenevoli

dum Solyma obsideretur, in Christianos instar Goliae jurgia et convicia ingerentem illisque excidium, et extrema minitantem, singulari certamine prostravisset, in triumphantis morem per expugnatae tandem urbis vias toto circum exercitu acclamante progressus, votivum de superato hoste Trophaeum Christo victoriarum auctori suspendit. In cujus facti monumentum credibile est triumphalis currus rotas Stemmati appositas et ad gentiles suos fuisse transmissas:

<sup>1</sup> Il Marchese D. TOMMASO ERCOLE ROVERO di Cortanze stato Vicerè dall'anno 1727. al 1731.

<sup>2</sup> Monsignor F. D. BERNARDINO ROVERO primogenito del sopraddetto Vicerè, stato Arcivescovo di Sassari dall'anno 1730, che poi nel 1741 passò al Vescovado di Novara.

<sup>3</sup> Per tacer dei viventi, merita spezial menzione il Cav. EMMANUELE ROVERO DI PIEA Zio di VS. ILLUS., il qual Colonnello è Generale negli eserciti dell'Impera-

risguardi soverchia apparir potea in me la presunzione così di venirle avanti colla tenue mia offerta, come di averla del glorioso suo Nome condecorata. Ma tutto insieme alle eccelse doti, onde VS. ILLUS. è adorna, certificato dalla precorritrice jama, com' Ella in se accoppia la più degnevole affabilità, gentilezza, e condescendenza, e propenso genio a favor della letteratura, e delle utili scienze, e belle arti d'ogni maniera; ho io quindi dall'animo mio depresso l'insorto dubbio, e via tolte quelle difficoltà, che già quasi mi erano insuperabili apparse. Laonde infra le pubbliche acclamazioni, e i verissimi contrassegni di gaudio, che questa fedelissima Città di Sassari, dal bel primo ingresso di Lei ad essa, ama di renderle manifesti, non isdegnierà, spero, l'ILLUS. V. S. d'accettare, e aggradire il presente attestato della più ossequiosa e dovuta stima di chi umilmente Le si rassegna

di LEI NOBILISSIMO SIGNORE

umiliss., divotiss., ed obligatiss. servo  
L'EDITORE

dore, circa gli anni 40 di sua età, combattendo valorosamente a Peters-Varadino fu da gloriosa, ma troppo immatura morte rapito.

## ALL' AUTORE

Talora gli accidenti combinansi tanto sinistramente a danno di taluno, che non pare più aver luogo per questi alcuna difesa. Io con VS. ILLUSTRISS. fui, ed anche sono forse in queste circostanze. Doveva assai prima d'ora pubblicare colle mie stampe parecchie delle sue opere, fra le quali alcune anche non più stampate. Trascorse il tempo senza che ne fosse seguita la stampa per combinazioni, che sarebbe inutile render pubbliche. Ciò, che in quel tempo mi ha più contristato, si è, che nella restituzione fatta degli originali mancassero il CAMPO DI BOEMIA, L'ERIFILE, ed il PERSEO. Non posso far sapere al pubblico il motivo per cui queste opere allora non si potessero rinvenire. Basti per mia discolpa il dire, che dopo la morte di fresco seguita d'un ragguardevole Personaggio di questa Città, cui io le aveva consegnate, furono trovate tra altre sue carte, e da me riavute. Ora mi prevalgo della licenza concessami fin dall'anno 1778 e pubblico, indirizzata al destinato Governatore di questa Città e Capo l'Illustriss. signor Cavaliere ROVERO DI PIEA, l'eccellente sua ERIFILE molto migliore, che le troppo frequenti, e spesso insipide raccolte, sperando che non biasimerà il mio ardire, e che mi farà sapere cosa destina farsi del CAMPO DI BOEMIA e del PERSEO, che gelosamente conservo: sono con profondo ossequio, e colla più vera stima

di VS. ILLUSTRISS.

Sassari li 11 luglio 1784

umiliss., divotiss. servitore  
PIATTOLI



ERIFILE  
REGINA DI LACINTO  
DRAMMA PER MUSICA.



Learco favorito prodigiosamente dalla fortuna in molte guerre, che intraprese in favore dei Lacintini, giunse al grado di Reggente, e di supremo Capitano di tutte l'Armate. Arbitro assoluto delle milizie, il di cui favore erasi egli guadagnato col prodigar loro quei tesori, che ricavava dalle sue ingiuste rapine, meditò l'audace disegno d'aprirsi la strada al trono. A tal effetto procurò la morte dei più affezionati al proprio Monarca, e finalmente morir fece lo stesso suo Sovrano senza che il minimo sospetto cadesse sul traditore. Erifile la sola superstite di tutta la Famiglia reale era già destinata in isposa a Cleomene Principe dei più distinti della Grecia, sopra il di cui capo passar doveva la corona di Lacinto secondo l'ultima volontà del defonto Monarca padre di Erifile. Le trame di Learco onde annullare i Regj sponsali formano il maggiore involuppo di questo Dramma, al quale somministra un lieto fine la violenta morte del Tiranno, per cui Erifile, e Cleomene uniti fra i dolci vincoli di un soave Imeneo ascendono al soglio in mezzo alla pubblica gioja, e i più sinceri voti di tutti i Vassalli.



## PERSONAGGI.

ERIFILE *Regina di Lacinto promessa Sposa di*  
CLEOMENE *Principe reale di Samo.*

LEARCO *supremo Capitano, e Reggente del*  
*Regno.*

ERMIONE *Principessa reale di Larissa.*

CRESFONTE *Capitano, e Comandante delle*  
*regie Guardie.*

ASTIDIMANTE *sovrano Sacerdote di Giunone.*

L'Ombra del re EGIANEO padre d'ERIFILE.

Un Ministro di Giustizia.

Grandi del Regno.

Capi di Provincia.

Sacerdoti di Giunone.

Ministri di Giustizia.

Guardie reali.

Congiurati.

Ombre di Grandi, e di Capitani.

Popolo.

Dame.

Esercito di Lacinto.

LA SCENA È IN LACINTO.



## ERIFILE REGINA DI LACINTO

DRAMMA PER MUSICA.



### ATTO PRIMO.

---

#### SCENA PRIMA.

Gran Piazza festosamente adorna per l'arrivo  
di LEARCO. In faccia maestoso Arco trionfale.  
Trono magnifico da un lato.

Vedonsi ERIFILE, e CLEOMENE sul trono.  
Le Guardie reali del loro seguito stanno  
schierate con bell'ordine a destra, e a sinistra

della scena, e dietro di esse gran moltitudine di Popolo, che si affolla per osservare. In prospetto, ma di quà dall' arco trionfale, formano un largo semicerchio i Grandi del Regno. ERMIONE sta in piedi alla diritta del trono colle Dame Lacintie, e alla sinistra stanno i Capi delle Provincie colle loro insegne caratteristiche. All' alzarsi del sipario al suono di barbari strumenti vedesi di là dall' arco comparire a bandiere spiegate l' Esercito vincitore. I Grandi si dividono lasciando aperto il centro della piazza. Preceduto da varj gruppi di trofei militari s' avvanza alla testa del Campo LEARCO in un magnifico Cocchio trionfale tirato da sei cavalli. Dietro di cui marciano unitamente tutte le squadre, che occupano in più file tutto il fondo della scena. Mentre LEARCO passa sotto l' arco trionfale, e che l' esercito con misurata marcia s' inoltra, cantasi il seguente lietissimo clamoroso

C O R O.

Tergi di Gloria in seno  
I nobili sudori  
Cinto di palme, e allori  
Premio del tuo valor.

PARTE DEL CORO.

In sì bel dì la Patria  
Nelle sue ferme mura  
Siede per te sicura  
O illustre vincitor.

C O R O.

Tergi di Gloria in seno, ecc.

PARTE DEL CORO.

Tu rendi il Figlio al Padre,  
E il Genitore al Figlio,  
Nè più la Sposa ha il ciglio  
Grave di molle umor.

C O R O.

Tergi di Gloria in seno, ecc.

*All'ultima replica del CORO, ERIFILE e CLEOMENE discendono dal Trono, e vanno seguiti da ERMIONE ad incontrar LEARCO, che smontato dal Cocchio trionfale s' avvanza con CRESFONTE.*

CLEOMENE.

**S**IGNOR giorno più lieto  
Per Lacinto non sorse, e il comun plauso  
Col pubblico piacer te n' assicura.  
ERI. Se oggi paga, e sicura  
Sulle dome Falangi  
Volgo placido il guardo, e se fra i miei

Fidi vassalli in sen della vittoria  
 Oggi m' assido in trono  
 Col dolce idolo mio, tutto è tuo dono.

LEA. Molto Erifile ancora  
 Manca a' trionfi miei. Quando ti vegga  
 In sacro nodo a Cleomene unita  
 La grand' opera mia sarà compita.

CRES. (Come finge dolcezza.)

ERMI. Io pur, Signore,  
 Quì stupefatta ammiro  
 Le sublimi tue gesta, e' l tuo gran core.


LEAR. Più non si tardi: al Tempio  
 Precedete i miei passi, e allo splendore  
 Delle pronube faci  
 Compiasi il rito.

ERI. Oh me felice!

CLEO. Oh giorno,  
 Avventuroso giorno!

ERI. Ecco il momento,  
 Che beata mi fa.

CLEO. Mi fa contento.

a 2  Di te mio Bene a lato  
 Fra i palpiti d' amore  
 Oh qual soave, e grato  
 Dolcissimo piacer  
 M' inonda il core!

<sup>1</sup> Partono seguiti da Ermionie, dalle Dame Lacintie,  
 e dalle Guardie reali.

## SCENA II.

LEARCO e CRESFONTE.

LEA. QUANTO, amico, tu sai  
 Pronto eseguisci, e nel disegno ordito  
 Arte s' adopri, e ardir. Della tua fede  
 Mai non giunsi a temer.

CRES. Signor, sarai  
 Presto al colmo de' tuoi  
 Fortunati desiri, e già col piede  
 Calchi quel trono, a cui  
 T' apron largo sentiero i meriti tuoi.

LEA. Vanne Cresfonte, e pensa,  
 Ch' uguale all' opre il guiderdone avrai.

CRES. Un fido core è assai  
 Pago di se. Nell' opre sue ritrova  
 Il più nobil de' premj, e arrossirei,  
 Se fosse il guiderdone  
 A' passi miei di sprone.

LEA. Ammiro, e lodo,  
 Cresfonte, i sensi tuoi; ma se rispetto  
 Il tuo valor, la fede tua, fra poco  
 Giudice ne sarai. Quando la sorte  
 M' avrà balzato in trono  
 Dall' opre mie conoscerai qual sono.

Della grandezza in seno,  
Ove il destin mi guida,  
Vedrai, se un alma fida  
Ricompensar saprò.

Vedrai, se fra le pompe  
D' un luminoso soglio  
L' ingrato avaro orgoglio  
De' Regi aborrirò.

*I Grandi, e i Capi delle Provincie precedono  
LEARCO, che si ritira passando di nuovo sotto  
l' arco trionfale. Mentre tutto l' Esercito sfila  
dietro di lui con bell' ordine ripigliasi il suddetto  
ilare*

C O R O.

Tergi di Gloria in seno, ecc.

S C E N A III.

*Alcune squadre di Soldati, che formano la  
retroguardia dell' Esercito a un cenno di  
CRESFONTE, fanno una conversione, e restano  
in scena componendo il corpo dei Congiurati  
i quali saranno contrassegnati con una tracolla  
rossa.*

CRES. Il grand' istante, Amici,  
Omai s' appressa, in cui non dubbie prove

Meco darete di valor. Trafitto  
Cada Cleomene, e seco  
Spiri Erifile ancor, se la sua mano  
Non guiderà Learco  
Su quel trono, ch'ei merta. Ognuno intanto  
Sino all' estremo fiato  
Difender giuri il Signor nostro, e mio;  
Sull' acciaio, che cingo il giuro anch' io. <sup>1</sup>

Al primo lampo

Di nostre spade  
Non trova scampo,  
Ma trema, e cade  
Chi a noi la fronte  
Mostrar vorrà.

Già intorno sentonsi  
Suonar ritorte,  
Già in vista orribile  
Vedo la morte,  
Che su i cadaveri  
Scorrendo và. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Cresfonte mette la mano sulla spada, e i Congiurati fanno lo stesso.

<sup>2</sup> Parte col seguito.

---



---

 S C E N A IV.

Deliziosi Orti pensili.

ERIFILE , e CLEOMENE.

*Mentre si avanzano per mano assorti in un estasi  
deliziosa le Dame Lacintie , che li seguitano  
intuonano il seguente amororissimo*

C O R O.

Fra i cari deliri  
Di gioja , e d' amore  
Bell' anime amanti  
Godete gl' istanti  
D' un tenero ardore,  
D' un dolce piacer.

CLEO. Ah no, che non v' è in terra  
Maggior felicità!

ERIF. Maggior contento  
No, provar non si può.

CLEO. Sempre fedele  
T' adorerà quest' alma.

ERIF. Ognor costante  
Tuo sarà questo cor.

CLEO. Saprò morire ,  
Ma non lasciar d' amarti.

ERIF. I miei pensieri ,

Tutti tuoi saran sempre.

CLEO. In quel bel seno

Ah sì spirar vogl' io l'ultimo fiato.

ERIF. Oh soave certezza!

CLEO. Oh me beato!

---



---

 S C E N A V.

ERMIONE e DETTI.

ERM. LA Cittade, e la Reggia, oh come intorno  
Suonan di lieti gridi! Il Popol folto  
Le strade inonda, e impaziente brama  
Il reale Imeneo. Verso il gran Tempio  
Della pronuba Giuno  
Ei già s' affretta, ove di mille faci  
Lampeggia lo splendor; ove l' incenso  
Dalle fumanti pire al Ciel s' inalza  
Fra i comun voti, e dove  
Di Cleomene, e d' Erifile il nome  
S' ascolta replicar. Il vostro aspetto  
Accresca adesso, o fortunati Sposi,  
Il pubblico piacer.

CLEO. Ah sì mia vita  
Più omai non si prolunghi  
Il bramato momento. Al Popol fido

Tu corri a unirti. Io di Learco in traccia  
Frattanto volo, e i passi tuoi ben presto  
Raggiunger mi vedrai.

ERIF. Vado, ma resto

Col pensiero, e coll' alma  
Sempre teco Idol mio. Come potrei,  
Se di me tutto sei,  
Se tutta tua son io  
Dividermi da te? no, cara speme  
Possibile non è. La morte sola  
Del nostro fido amore i dolci nodi  
Troncar saprà. Ma no; sin degli estinti  
Nella cheta dimora  
Noi ci ameremo Ombre compagne ancora.

Fra gli amabili desiri,  
Fra la speme, e fra il diletto  
Dolcemente in questo petto  
Palpitando il cor mi va.  
Oh dov' è, dov' è chi dice,  
Che in amor fé non si trova?  
Veggio adesso in noi per prova,  
Se in amor v' è fedeltà? <sup>1</sup>

<sup>1</sup> Parte colle Dame.

---



---

S C E N A V I.

CLEOMENE, ERMIONE, indi LEARCO,  
e CRESFONTE con seguito.

CLEO. UN mortal più felice,  
Ed un più lieto amante  
No, che di me non v'è. Ma chi s'appressa?

ERM. Giunge Learco, e seco  
Move i passi Cresfonte.

CLEO. Ah più opportuno  
Giungere non potea. Signor perdona  
L' intolleranza mia. Bramo.... <sup>1</sup>

LEAR. Fra poco  
Pago sarai. Per ordin mio nel Tempio  
Già si dispon la pompa  
Dai Ministri di Giuno. I Grandi uniti  
Col Popolo, e la plebe  
Verso le soglie Auguste  
Già rivolgono i passi. È certa omai  
La tua felicità. Per brevi istanti  
All' amorose brame  
Ritieni il fren. Per ora  
Cleomene da te sol questo io voglio,  
E ascenderai con Erifile al soglio!

CLEO. Mi son legge i tuoi cenni.

<sup>1</sup> Andandogli incontro con trasporto.



LEAR. Ad Erifile

T'unisci, o Principessa, e quindi al Tempio  
Seco verrai.

ERM. Signor, sull' orme sue

Lieto m' affretto, e in dì sì fausto, e caro  
Ai contenti, e alle gioje il cor preparo.

Di mente insana

Fallace inganno

Chiamò l' amore

Nume tiranno,

Dio traditore,

Dio menzogner.

Ma se nell' anime

Desta pietoso

Fra un delizioso

Mar di dolcezza

La tenerezza

Con il piacer,

No, non è amore

Nume tiranno,

Dio traditore,

Dio menzogner.

---

SCENA VII.

CLEOMENE, LEARCO, CRESFONTE,  
e Soldati.

CLE. SIGNOR, come poss' io

Grato mostrarmi a' benefici tuoi?

Per te sul trono ascendo,

E per te sol mi rendo

Felice possessor d' un ben, che adoro;

Ah sì di quel tesoro,

Ch' ugual non ha, che avanza

Le vote pompe, e vane,

E il fasto altier delle grandezze umane.

CRESF. (La sorte tua ben presto

D' aspetto cangerà.)

LEAR. Dell' opra mia

Io mi compiaccio in te. Pago ti miro

Di Lacinto sul trono

Reso d' invidia un luminoso oggetto

Allor ch' ubbidiente

Al tuo temuto impero

Al piede ti si prostra un Regno intero.

CLEO. Signore, arbitro ognora

Sarai di me, sarai del soglio, a cui

Tu m' apristi il sentier. Vedrai....

LEAR. Sì vedo,  
 Ch'ogni breve dimora,  
 Che si frappone all' Imeneo bramato  
 È penosa al tuo cor. Vanne, ed al fianco  
 D' una Sposa diletta  
 Della felicità gl' istanti affretta.

CLEO. L' amico Ciel compensi  
 Le amoroze tue cure. Oh Dio! non sai  
 Quanto Erifile adoro, e quanto caro  
 A quell' alma son' io! Due più fedeli,  
 Due più teneri amanti  
 Non si videro ancor. Ah ch'io mi sento  
 Tutt' ebro di dolcezza, e di contento.

Per poco almen tacete  
 Affetti del cor mio,  
 Ah voi mi fate, oh Dio!  
 Di giubbilo morir.

Mille diversi io provo  
 Dolci tumulti in seno,  
 Godo in un punto, e peno,  
 Ma caro è il mio martir. <sup>1</sup>

LEA. Più omai non posso, amico,  
 Raffrenar l' odio mio! Cada l' orrendo  
 Fulmine micidial, e in grembo al soglio  
 La sbigottita Asia mi veggia.

CRES. Tutto  
 È già disposto, e i Congiurati meco

<sup>1</sup> Parte.

All' Ara sacra innanzi  
 Cader faranno esangue  
 Quell' incauto Amator.  
 LEA. L' idea del sangue  
 Pasce il cor sitibondo. Andiam. Sinora  
 Troppo dissimulai. Troppo le voci  
 D' un fortunato orgoglio  
 Nel petto io soffocai. Terrore, e lutto,  
 Strage, vendetta, e morte  
 Decidan oggi alfin della mia sorte. <sup>1</sup>

---

S C E N A V I I I.

Magnifico, e sontuoso Tempio dedicato a  
 Giunone di figura circolare con simboli, e  
 festoni di mirti, di palme, e di allori.  
 All' intorno vaste Tribune praticabili. Nel  
 centro Simulacro della Dea, adorno dei  
 proprj attributi con grand' Ara accesa.

*Mentre le Dame Lacintie, e i Grandi del Regno  
 ordinatamente si prostrano innanzi alla Dea,  
 parte dei Sacerdoti cinge il Simulacro con*

<sup>1</sup> Parte con Cresfonte, e col seguito.

*ghirlande di fiori, e parte sparge sulla Pira  
ardente i profumi al sacro canto del seguente*

## C O R O.

Pronuba Diva amica  
Gl' incensi accogli, e i voti,  
Che i Popoli devoti  
Offrono innanzi a te.

## PARTE DEL CORO.

Dalle feconde piume  
Del talamo Reale  
La gelosia fatale  
Per te rivolga il piè.

## C O R O.

Pronuba Diva amica, ecc.

## PARTE DEL CORO.

Per te fra i sacri nodi,  
Ove sovente annida  
L'empia discordia, rida  
Tranquillo amore, e fé.

## C O R O.

Pronuba Diva amica, ecc.

*Verso il fine dell' ultima replica del CORO i  
Grandi del Regno, e le Dame Lacintie  
montano sulle Tribune laterali. Al suono di  
grave sinfonia preceduti da ASTIDIMANTE  
sommo Sacerdote di Giunone, che porta la  
tazza nuziale, si avanzano ERIFILE, e CLEOMENE  
seguiti da un corpo di Guardie reali, che  
si schierano in ala a due lati della scena.  
In seguito ne vengono L'EARCO, CRESFONTE,  
ed ERMIONE accompagnati dalle squadre dei  
Congiurati, che si fermano attorno l' ara,  
ma dietro ai Sacerdoti. Vedesi gran folla di  
Popolo, che accorre confusamente, e occupa  
senz' ordine tutto il fondo del vasto Tempio.  
A un cenno d' ASTIDIMANTE, ERIFILE, e  
CLEOMENE s' accostano all' Ara restando il  
sommo Sacerdote nel mezzo.*

ASTID. FELICI Sposi a voi propizia sia  
L'alma pronuba Giuno. Al liquor sacro  
Della tazza nuzial, che vi presento,  
Appressate le labbra. Un dolce nodo  
Indissolubil nodo oggi vi unisca,  
E fra lacci sì cari  
Fede, e Virtù da voi ciascuno impari.

*i Porge la tazza a Cleomene.*

CLEO. Se la mia tenerezza,  
 Se la costanza mia  
 Ad obbliar giungessi, o dell' Olimpio  
 Sovrana Dea m'uccida  
 Un fulmine del Ciel. Con questo nappo  
 Intanto all' Idol mio giuro, e prometto  
 Eterna fedeltade, eterno affetto.

*Nel punto, che CLEOMENE stà per avvicinare il labbro alla tazza i Congiurati colle spade nude si scagliano contro di lui. CLEOMENE getta la tazza, e impugna la spada per difendersi. Le Guardie reali si scagliano contro i Congiurati condotti, e animati da CRESFONTE. LEARCO colla spada impugnata s' apre la strada per uccidere CLEOMENE, che difendendosi atterra più d' uno de' Congiurati. Intanto ERIFILE cade svenuta nelle braccia d' ERMIONE. I Grandi del Regno colle Dame Lacintie, parte discendono precipitosamente dalle Tribune, e parte vi rimangono facendo i gesti più espressivi di spavento, e di dolore. I Sacerdoti sbigottiti, e dispersi errano quà, e là per il Tempio essendosi rovesciata l'Ara. Nel fondo vedrassi il Popolo ondeggiare tumultuosamente, e tutto il Tempio sarà ricolmo di confusione, e d' orrore. CLEOMENE dopo aver combattuto con valore alla testa*

*delle regie Guardie, e dopo aver fatta strage dei Congiurati, finalmente sopraffatto dal numero rimane disarmato, e carico di catene. Disperso il corpo delle Guardie reali, e cessato l'orrido tumulto, ERIFILE torna a poco a poco in se stessa, restando il Tempio tutto sossopra e pieno di cadaveri sino al termine dell' Atto.*

LEA. Vanne Cresfonte, e ingombra  
 D' armi, e d' armati intorno  
 La Cittade, e la Reggia. Ovunque spargi  
 Scempi, stragi, ruine,  
 E m'assicuri il sangue  
 Il diadema Reale omai sul crine.

CRÉS. I cenni tuoi, Signore,  
 Eseguirò fedele.

CLEO. Ah traditore,  
 Ah inumano, ah spergiuro... amata Sposa.  
 Ahi qual atroce è questo  
 Orribil cangiamento! Oh Dio! tu piangi?  
 Tu impallidisci, e tremi?

ERI. E perchè mai  
 A riveder tornai  
 Del sol la luce? ah Sposo ....

LEA. Un tal linguaggio  
 Scorda seco Erifile, e pensa intanto  
 Che Sposo tuo son io.

*1 Parte.*

ERM. (Che ascolto!)

CLEO. (Empio destin!)

ERIF. Tu Sposo mio?

Pria morir mi vedrai.

CLEO. Perfido ....

LEA. Taci,

E a morir ti prepara.

ERIF. Ah se bramoso

Tanto tu sei di sangue, eccoti il seno,

Sazia la sete tua. Non arrosisco <sup>1</sup>

Di prostrarmi al tuo piede, e quì discendo

Alle suppliche, al pianto. Ah sì mi svena,

Ma salva l'idol mio. Le sue ritorte

Sciogli ....

LEA. T'accheta. O la mia mano, o morte.

CLEO. Sorgi amato tesoro, e meco apprendi

A non temer quell'empio. <sup>2</sup>

L'intrepido mio cuor ti sia d'esempio.

ERM. (Oh terribile evento!)

ERIF. Ah mostro, ah vile,

Che più t'arresti?

LEA. Olà, compagni accinta

Sia di lacci Erifile. <sup>3</sup>

CLEO. Ah sventurata

Mia dolce Sposa, e deggio

Sotto il peso di barbare catene

<sup>1</sup> S'inginocchia.

<sup>2</sup> La fa alzare.

<sup>3</sup> Due Congiurati l'incatenano.

Quì vederti languir?

ERIF. Più che non credi

Mi son care, Idol mio, queste ritorte

Perchè uniscon la mia colla tua sorte.

Barbaro, il colpo estremo

Affretta pur.

CLEO. Che tardi

A trafiggermi il sen?

ERM. (Gelo!)

LEAR. Fra poco

Prova farò di quella

Intrepida costanza.

ERIF. Invan tu sperì

Di vedermi cangiar.

CLEO. Tu sperì invano

Di farmi impallidir.

ERIF. Empio.

CLEO. Inumano.

Più della morte istessa

Mi fai spavento, e orrore

Barbaro traditore

Mostro di crudeltà.

ERI.

No, non fia mai ch'io senta

Un'ombra di timore,

M'è grato il tuo rigore,

Odio la tua pietà.

LEAR. Io vi vedrò fra poco  
Tranquillo spettatore  
Tremar del mio furore  
In grembo alla viltà.

<sup>2</sup> ¶ Teco mio dolce amore  
Morte terror non ha. <sup>1</sup>

LEAR. Nel carcere più orrendo  
Geman divisi. <sup>2</sup>

CLEO. Addio.

ERIF. Sposo tu parti?

CLEO. Oh Dio!

<sup>2</sup> [ L' alma mancando va.

LEAR. Dov'è la tua costanza? <sup>3</sup>  
Il tuo valor dov'è? <sup>4</sup>

<sup>2</sup> ¶ Più speme non m'avanza  
Sento tremarmi il piè.

LEAR. Sposi amorosi, e fidi  
Mesti così perchè?

ERIF. Perfido.

CLEO. Iniquo.

ERIF. Indegno.

CLEO. Scostati.

ERIF. Fuggi.

LEAR. Io godo.

<sup>1</sup> *Prendendosi con patetico trasporto per mano.*

<sup>2</sup> *i Congiurati separano, e circondano Cleomene ed Erifile.*

<sup>3</sup> *ad Erifile.*

<sup>4</sup> *a Cleomene.*

CLEO. ¶ L' amore, il duol, lo sdegno  
ERIF. ¶ Mi squarcia l' alma, e il cor.  
ERM. ¶ La tema, il duol, lo sdegno  
4 ¶ Mi squarcia l' alma, e il cor.  
LEAR ¶ Oh quanto il vostro sdegno  
Consola l' alma, e il cor.

*Da due parti opposte partono CLEOMENE, ed ERIFILE cinti dai Congiurati con atti della più affannosa disperazione. ERMIONE seguita piangendo ERIFILE, e mentre LEARCO si allontana con tutto il resto dei Congiurati calasi il sipario, ed ha termine l'.*



## ATTO II

### SCENA PRIMA.

Cortile aperto nel fondo con veduta  
d' ameni Giardini.

ERMIONE e CRESFONTE.

ERM. **E** come anima rea  
Giustificar tu puoi  
I tradimenti tuoi?

CRES. Deve un Vassallo  
Cecamente la fronte  
Piegare innanzi al suo Monarca, e fuori  
Di Learco in Lacinto  
Altro Re non conosco.

ERM. Empio, e son queste  
Le tue discolpe? Oh sensi,  
Infami sensi, in cui tutto si legge  
Il malvagio talento  
Del più esecrando cor.

CRES. Chi della Reggia  
L' aure respira, e al fasto,

E alla grandezza aspira, ognor le vie  
Premer dee, che fortuna  
Agli audaci dischiude.

ERM. Assai comprendo

Il fin dell'opre tue. So chi ti rende  
Spergiuro, e traditor. Dalla mendace  
Seduzion con luminose offerte  
Ti lasciasti abbagliar, ma oh quanto folli  
Sono i pensieri tuoi! Dove tu sperì  
Premi, pompe, e grandezze  
Inutil pentimento  
Forse ti attende accanto,  
È infamia, e morte in compagnia del pianto.

All' are avanti

Del Fasto altero  
Oh quanti miseri  
Su i scettri infranti  
Deslo d'impero  
Precipitò.

E spesso esangui  
Gli stende al piano  
L' istessa mano,  
Che gl' inalzò. <sup>1</sup>

CRESF. Sì negar nol poss'io, d' aspro rimorso  
Mi piomba in sen la voce, e da funeste  
Imagini agitato  
Mille tumulti ho intorno al cor... ma vile

Sei Cresfonte a tal segno  
 Ch' al suon di pochi accenti  
 D' un labbro femminil tosto paventi?  
 Ch' impallidisce a fronte  
 Delle tempeste, e trema  
 D' un nudo acciaio a lato  
 Nonsolchi il mar, nè scenda in campo armato.

In faccia a morte  
 L' alma non cede,  
 E invano un vil timor  
 M' arresta il piede.  
 Tutto s' affronti  
 Con fermo ciglio,  
 Se alla grandezza in sen  
 Guida il periglio. <sup>1</sup>

---

S C E N A II.

Regio Salone con Trono.

*I Grandi del Regno, e i Capi delle Provincie seguiti da gran folla di Popolo s' avanzano al canto del seguente clamoroso*

C O R O.

Tu che di cento squadre  
 Fiaccasti il folle orgoglio  
 Vieni, ed ascendi al soglio,  
 Ch' oggi si deve a te.

<sup>1</sup> Parte.

PARTE DEL CORO DESTRO.

Quella tua destra invitta,  
 Che dello scettro è degna,  
 Stringa la Regia insegna  
 Vieni, ed affretta il piè.

PARTE DEL CORO SINISTRO.

Chi al trono oggi ti chiama,  
 O Eroe temuto, e forte  
 Di dubbia istabil sorte  
 Cieco favor non è.

C O R O.

Ah sì, tu che fiaccasti  
 L' ostil feroce orgoglio  
 Ascendi, ascendi al soglio,  
 Ch' oggi si deve a te.

*Verso il fine del penultimo CORO comparisce LEARCO accompagnato da CRESFONTE, e seguito da numerose squadre. I Grandi, e i Capi delle Provincie si dividono lasciandolo passare nel mezzo. Egli affetta di non voler salire sul Trono, ma finalmente sostenuto da CRESFONTE vi ascende, e siede. Appena terminato l'ultimo Coro, LEARCO si alza, e tutti si prostrano innanzi di lui.*



LEAR. Popoli ingrato troppo al vostro dono  
 Mi renderei, se un trono  
 Io ricusassi, a cui mi chiama adesso  
 Il voto universal. Gli omaggi accetto,  
 Che fedeltà vi detta, e i sensi accolgo,  
 Che amor v' ispira. Presto  
 Qual io mi sia conoscerete, e spero  
 Che ognun vedrà, s'io merital l'Impero. <sup>1</sup>

ERM. Signor, vengo al tuo piede  
 Ad implorar pietà.

LEAR. Per chi l'implori?

ERM. Per Cleomene, ed Erifile.

LEAR. Sorgi,  
 O Principessa. Io voglio <sup>2</sup>  
 Oggi mostrar qual sono  
 In faccia al Regno. Olà vengano i rei. <sup>3</sup>  
 Popoli, amici, il solo  
 Pubblico ben, la sicurezza mia,  
 E'l mio periglio estremo  
 Un estremo rimedio  
 Mi consigliar. Chi'l crederia? Pur troppo  
 Dopo le cure, ed i sudori miei  
 M' attendeva la morte. Il colpo ascoso

<sup>1</sup> Siede, e tutti sorgono. In questo entra Ermion  
 affannosa, e s'inginocchia innanzi del Trono.

<sup>2</sup> Ermione si alza.

<sup>3</sup> A due Guardie.

Prevenni, e coll'inganno  
 Io l'inganno delusi. Assai da voi  
 Si conosce il mio cor, perchè si tema,  
 Che la menzogna, il fasto, o il tradimento  
 Animin l'opre mie. Ma giacchè il soglio  
 Generosi mi offeriste, or quì vogl'io  
 Con virtù rara, e nova  
 Della clemenza mia darvi una prova.

---

S C E N A III.

CLEOMENE, ed ERIFILE incatenati s'avanzano  
 da due parti opposte fra Guardie, e DETTI.

CRES. (CHE sarà mai?)

ERM. (Nel seno pende dubbioso il cor.)

LEA. M'udite. Alcuno

Non ignora di voi quanto sinora,  
 E in pace, e in guerra oprai  
 Per ben vostro, e del Regno. Io non sperai,  
 Ch'esser dovesse un assassino ingrato  
 Premio dell'opre mie. La trama indegna  
 Voi disponeste, onde vedere esangue <sup>1</sup>  
 Chi vi resse, e difese,  
 Chi vi beneficò. Ma pur le voci  
 Della clemenza ascolto. A Cleomene

<sup>1</sup> Verso Erifile, e Cleomene.

Tolgansi le catene, <sup>1</sup> e al patrio cielo  
Rivolga i passi suoi. Colla mia mano <sup>2</sup>  
Or che le tue disciolgo

Amabile Erifile

Qual sia Learco apprendi,  
E meco al letto, e meco al soglio ascendi.

ERIF. Scostati traditor. Con i mendaci

Perfidi sensi tuoi così presumi

A ricoprir la crudeltà, l'altera

Brama di Regno? Ed è pur ver, ch'un solo

Fido vassallo mio più non si trova,

Popoli, in mezzo a voi? Dunque fra tanti

Non v'è chi sorga, ed osi

Di vendicar la sua Regina? Ah vili

Chi mi porge un acciar?

CLEO. Calmati.... cedi

Al tuo destin Regina, e torni in seno  
Tranquillo il cor. (Fingi per poco almeno.)

ERIF. È Cleomene che parla? Invan si spera

Di vedermi cangiar. La morte attendo,

E la bramo, e la voglio.

CLEO. (Oh Dio!)

ERM. (Preveggo

Le più atroci sventure.)

CRES. (È omai vicino

Il fulmine a scoppiar.)

<sup>1</sup> una Guardia le scioglie.

<sup>2</sup> Scende dal Trono.

LEAR. Ancor se vuoi

Pronto a scioglier son io le tue ritorte,

E a porgerli la man.

ERIF. Voglio la morte.

LEAR. E morte avrai. Si tragga

Nella più tetra carcere, e trafitta

Esali l'alma al suol.

CLEO. ( Saprò morire,  
Ma non lasciarla.)

ERIF. Adesso

Paga son io. Tu vanne <sup>1</sup>

Lungi da questa iniqua terra, e vivi

Adorato mio bene. Oh quanto, oh quanto

M'è più dolce la morte or che ti miro

Libero, e salvo! Accanto

De' più atroci rimorsi empio Tiranno

Resti, e un acciaio aspetta,

Che della mia vendetta,

Il ministro si renda. Ognor d'intorno

L'ultrici furie, le Tartaree faci

Ti scuotano fremendo, e 'l reo nefando

Spirto dal vile infame corpo uscito

Furioso scenda a spaventar Cocito.

No, non ti temo, o barbaro

No, non mi fai spavento,

La morte più terribile

<sup>1</sup> a Cleomene.

Per me non ha tormento,  
 Anzi gjoir mi sento  
 Fra'l sangue, e fra l' orror.  
 E tu lungi da questo <sup>1</sup>  
 Iniquo suol crudele  
 Di chi morì fedele  
 Ricordati talor. <sup>2</sup>

---

S C E N A IV.

LEARCO, CLEOMENE, ERMIONE, CRESFONTE,  
 Grandi, Capi di Provincie, Guardie, e Popolo.

LEA. S' allontani ciascun. <sup>3</sup>

CLEO. (Numi consiglio.)

ERM. Signor, deh mi concedi,  
 Ch' ad Erifile io presti  
 Gli estremi ufficii.

LEA. Olà non si contenda  
 A Ermione il passo, e d' Erifile accanto  
 Nel carcere s' avanzi.

ERM. (Eterni Dei  
 Secondate propizj i pensier miei.) <sup>4</sup>

<sup>1</sup> à Cleomene.

<sup>2</sup> Parte colle Guardie.

<sup>3</sup> i Grandi ecc. si ritirano restando le sole Guardie.

<sup>4</sup> Parte preceduta da una Guardia.

CRES. (Non ben comprendo ancora  
 Di Learco i disegni.)

CLEO. (Ah come in petto  
 S' agita il cor. Ma il simular mi giovi.)

LEA. Alle paterne arene  
 Prence t' affretta, e della mia clemenza  
 Non t' abusar. Da eletto stuol d' armati  
 Come conviensi al grado tuo sarai  
 E scortato, e difeso. Un sol momento  
 Esser ti può fatale, se più t' arresti.

CLEO. Signor, poichè m' imponi,  
 Che di partir m' affretti, a' cenni tuoi  
 Umil piego la fronte, e da Lacinto  
 Io porto lungi il piè. Ma s' è pur vero,  
 Che ascolti la pietà, placa lo sdegno,  
 E compassion ti desti  
 La misera Erifile....

LEA. Il mio perdono  
 Colei non merta. Vanne. Ho di sua sorte  
 Omai deciso.

CLEO. Ad ubbidir m' affretto.  
 (Disperate ire mie morite in petto.) <sup>1</sup>

LEA. Sull' orme sue Cresfonte  
 Tacito corri, e pria che lungi vada  
 Dalla soglia Real trafitto cada.

CRES. Signor, quanto tu brami  
 Ad eseguire io volo. Al suol disteso

<sup>1</sup> Parte seguito da alcune Guardie.

Dalle squarciate vene  
L'alma fra poco esalerà Cleomene. <sup>1</sup>

LEA. Tutto sinora arrise  
A' miei disegni, e calco  
Con piè sicuro il Trono. Anch'io fra i prodi  
Conquistatori illustri  
Celebrato sarò. Furti, rapine,  
Violenze, rovine  
Saran le glorie mie, come lo sono  
Di tanti, e tanti usurpatori audaci,  
Che onora il volgo, e cui l'insana, e vile  
Adulazion cogl'empi labbri suoi  
Il nome dà di gloriosi Eroi.

Se la brama di scettro, e di soglio  
L'uman core lusinga, ed accende,  
Ogn'eccesso lodevol si rende  
Ogni colpa più colpa non è.

Quando il furto è privato, ed oscuro  
Odio, morte, ed infamia l'attende,  
Ma è gran pregio se altero risplende  
Sull'altezza temuta dei Re. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Parte con due Guardie.

<sup>2</sup> Parte col seguito.

---

S C E N A V.

Atrio, che introduce alle carceri. A dritta,  
e a sinistra due scale, che conducono in  
due prigioni separate.

ERIFILE, ed ERMIONE con Guardie a vista.

ERIF. INVAN t'adopri, o Principessa. Io spero  
Pace sol dalla morte. Io d'un Tiranno  
Sposa, e compagna in trono? E tu sei quella,  
Che mel consigli? Ah taci, o di morire  
Parlami sol..... ma dimmi: il caro bene  
Partì? di lui, che fu? Salvo respira  
L'aure di vita.....

ERM. Parmi  
D'udir strepito d'armi.

ERIF. Oh Dio! che miro?  
Col nudo acciar Cleomene  
Quà pugnando sen viene? Io fremo...io gelo..  
Ahimè! mancar mi sento... aita, o Cielo. <sup>1</sup>

<sup>1</sup> Entra Cleomene con spada nuda combattendo con alcuni Soldati, che egli uccide. Le Guardie che stanno in iscena a vista lo assalgono. In questo frattempo Erifile s'abbandona tremante nelle braccia d'Ermione. Mentre Cleomene valorosamente si difende giunge Cresfonte con numeroso seguito di Soldati, dai quali resta disarmato.

CRESF. Olà, resti l' audace  
Da gravi lacci avvinto.

CLEO. Inique stelle  
Paghe or sarete.

ERIF. E quale  
Disperator furor...? Misera! e deggio,  
Quando salvo ti credo  
Tremar sul tuo periglio?

CLEO. Il caro ciglio  
Asciuga Idolo mio. Sol quà mi trasse  
Di salvarti il desìo. Mentre uno stuolo  
Seguìa d' armati i passi miei, m'avvento  
A un prossimo guerrier. Gl'involo il brando  
L'urto furioso, e m'apro  
Un libero sentier. Sull'orme mie  
Ciascun corre, ma invano. Io gli precedo,  
È giunto a queste soglie  
Le Guardie assalgo, e uccido. In tua difesa  
Sprezzo ogni rischio, e allora  
Ch'io ti riveggio, ahimè! L'iniqua sorte  
Mi cinge il braccio, e il piè d'aspre ritorte.

ERM. (Oh fatal caso!)

ERIF. E come  
Senza morir d'affanno, Io posso, o caro,  
Per mia cagion vederti esposto all'ire  
Del perfido Tiranno? A sì tremenda

1 *Due Guardie lo incatenano.*

Lacrimevole idea l'alma nel seno  
S'accapriccia d' orror.

CLEO. Fermo, e sereno  
Or che per te speme adorata io moro  
Affronto il fato estremo,  
Nè teco, o Sposa, impallidisco, o tremo.

CRESF. Custodi, il temerario  
Nel carcere si tragga, ed ivi attenda  
Fra i più atroci martiri  
Il fin de' giorni suoi.

CLEO. Perchè sospiri?  
Perchè gemi così? Forse dovea  
Viver senza di te? L'amata destra  
Porgimi, o cara. In grembo  
Del pacifico Eliso  
Presto ti rivedrò. Vado.... tu tremi?  
Tu manchi anima mia? Vacillar sento  
L'intrepido mio cor, se non sostieni  
La mia costanza. Addio. Tutto me stesso  
Dolce Sposa ricevi in questo amplesso.

Il rigor d' ingrata sorte  
Non fia mai che ci divida;  
Volerà quest' alma fida  
Presto, o cara, in braccio a te.  
Ma tu piangi? E chi di voi  
Per pietade or quì mi svena?  
Sposa... io parto... oh istante...! oh pena!  
Gela il cor... vacilla il piè.

1 *Parte dalla destra con Guardie.*

## SCENA VI.

ERIFILÈ , CRESFONTE , ERMIONE , e Guardie,  
indi LEARCO con seguito numeroso.

ERIF. PERFIDO ov'è l'acciaro  
Che trafiggermi dee? <sup>1</sup>

CRES. Meglio, o Regina,  
Pensa a' tuoi casi....

ERM. E vuoi....

ERIF. Voglio la morte,  
Odio la vita.

CRES. A questa volta i passi  
Move Learco, ancora  
Qualche speme ti resta....

ERIF. Morir vogl'io, sol la mia speme è questa.

LEA. In breve al suo supplizio  
Cleomene si tragga. <sup>2</sup>

ERIF. Oh Dio!

LEA. Tu pure,  
Se ostinata ancor sei,  
Sotto un ferro cadrai.

ERIF. Vadasi. Il mio  
Carnefice dov'è?

<sup>1</sup> a Cresfonte.

<sup>2</sup> allo stesso.

LEA. Dunque....

ERIF. E chi arresta  
Empio le furie tue? Stringi l'acciaro;  
Squarciami il sen.

LEA. Giacchè il morir t'è caro  
T'appagherò. Ministri  
Là nel carcer si guidi. Orrenda morte  
Vuò che ti unisca al tuo fedele amante.

ERIF. Oh soave lusinga! oh dolce istante! <sup>1</sup>

LEAR. M'odi Cresfonte. A Cleomene in faccia  
Beva tosto Erifile

La gelida cicuta, e quando l'alma  
Avrà esalata io ti dirò qual morte  
All'amante riserbo. In sen del Trono  
Sediam tranquilli omai  
Fra la speme, e'l timor già vissi assai. <sup>2</sup>

ERM. Giacchè prestare ad Erifile io posso  
Gli estremi ufficj, ah lascia  
Ch'al suo carcer men passi.

CRES. Olà, si rechi <sup>3</sup>

La fatal tazza ad Erifile. Vanne  
Seco Ermione se vuoi, non ti contendo,  
Ch'al fianco tu le sia nell'ultim'ora. <sup>4</sup>

ERM. Erifile si salvi, o pur si mora. <sup>5</sup>

<sup>1</sup> Parte dalla sinistra con Guardie.

<sup>2</sup> Parte col seguito.

<sup>3</sup> Entra un Ministro di Giustizia.

<sup>4</sup> Parte. <sup>5</sup> Parte col Ministro.

---

 S C E N A V I I.

Fondo di sotterranea orrida carcere languidamente illuminata da alcune fosche lanterne. All'intorno in varj compassionevoli atteggiamenti, vedonsi nel più deplorabile aspetto molti carcerati carichi di catene, che intuonano il seguente mestissimo

C O R O.

O tu che siedi in Cielo  
 Arbitro de' Mortali  
 Pietà de' nostri mali,  
 Del nostro mal pietà.

PARTE DEL CORO.

Fra questi muti orrori,  
 In queste angustie estreme  
 Così languisce, e geme  
 L'oppressa umanità.

C O R O.

O tu che siedi in Cielo ecc.

PARTE DEL CORO.

A' nostri acerbi pianti  
 In queste orrende porte  
 Ah sin l'istessa morte  
 Sorda per noi si fa.

C O R O.

O tu che siedi in Cielo ecc.

*Verso la fine dell'ultimo CORO comparisce dal tenebroso fondo ERIFILE squallida, e co' capelli sparsi carica di ceppi. S'avvanza lentamente in vista timida, e affannosa. Appena terminato il CORO flebilissimamente canta la seguente patetica Cavatina a sordine.*

Dolente, e timorosa  
 Spirar potessi almen  
 Del caro bene in sen  
 L'alma affannosa.

*Il CORO in tono più basso ripete*

Pietà de' nostri mali,  
 Del nostro mal pietà.

ERIF. Ahimè! fra queste tetre  
 Orride volte, e tenebrose ascolto  
 Di ritorte, e di ferri  
 Un suon confuso. Ah forse,

Forse il momento estremo  
 Misera! giunse. È questo  
 Il carnefice mio. Con fermo aspetto  
 Vanne Erifile, e gli presenta il petto. <sup>1</sup>  
 Vaneggio.... oh Dio!... ma come....  
 Come tu quì?... forse una larva sei?..  
 Parla... dimmi... ah non credo agl'occhi miei.

CLEO. Sì l'idol tuo son io. Quà son dagl'empj  
 Ministri del Tiranno  
 Tratto, nè so perchè. Ma oh me felice,  
 Adorato tesoro,  
 Se a te vicin nelle tue braccia io moro! <sup>2</sup>

ERIF. Dell' inuman destino  
 Più non mi lagno, anzi son lieta appieno  
 Dolce mia vita or che ti stringo al seno. <sup>3</sup>

CLEO. Ma chi giunge? <sup>4</sup>

ERIF. Che fia?

CLEO. S' io non m'inganno  
 Dal tenebroso fondo  
 Dell'orrida prigione  
 S'accosta a noi la Principessa Ermione.

<sup>1</sup> Mentre corre risoluta verso la Scena s'incontra in Cleomene, e vedendolo fa un grand'atto di stupore ritirandosi alcuni passi, e restando agitata, ed incerta.

<sup>2</sup> s' Abbracciano. <sup>3</sup> Restando sempre abbracciati.

<sup>4</sup> Distaccandosi con qualche smania.

---

 S C E N A VIII.

ERMIONE seguita da un Ministro di Giustizia, che tiene in mano una tazza, e DETTI con Guardie.

ERM. INFELICE Regina, e sarà vero,  
 Che in questa tazza io debba  
 Presentarti la morte? E pure astretta  
 Da un ingiusto volere oggi son io  
 A un sì barbaro ufficio. Il reo Tiranno  
 Così di te decise. Altrove ah lascia  
 Ch'a lagrimar m'affretti. Ah no, non posso  
 D'un spettacol sì atroce  
 L'aspetto sostener. La tua sventura  
 Inorridir mi fa. (Deh secondate  
 Santi numi del Ciel la mia pietate.) <sup>1</sup>

CLEO. A me porgi, o crudele,  
 Quella tazza fatal. <sup>2</sup>

ERIF. Fermati. <sup>3</sup>

CLEO. Ah lascia...:

ERIF. Non lo sperar.

CLEO. Dunque tu vuoi?..:

ERIF. Sì voglio,  
 Che tu viva mio bene.

CLEO. Ah questa vita

<sup>1</sup> Parte. <sup>2</sup> andando incontro al Ministro,

<sup>3</sup> Trattenedolo.



Orror mi fa. Sì lascia,  
 Lascia, che nel mio seno  
 Versi l'atro veleno,  
 E di te sposa a lato  
 Esali il tuo fedel l'ultimo fiato. <sup>1</sup>  
 Oh che facesti?. oh Dio!.. cara...oh quanto!..  
 Oh terribil momento!

ERIF. Il tuo dolore  
 Frena Idol mio....

CLEO. Ne alcun fra voi si trova  
 Empi Ministri infami,  
 Che pietoso al mio duolo, e alle mie strida  
 Mi squarci il cor, m'uccida?

ERIF. Ah perchè mai,  
 Perchè vorresti, o caro,  
 Funestar chi t'adora? I brevi istanti,  
 Che mi restan di vita  
 Deh lasciami goder. Nelle tue braccia,  
 Diletta anima mia,  
 Quanto dolce di morte è l'agonia.  
 In seno a poco, a poco  
 L'alma languisce, e more,  
 Ma caro è il suo languore,  
 Soave il suo morir.

<sup>1</sup> In atto risoluto di prender la tazza, ma il Ministro con una mano gli dà un urto in petto, e coll'altra porge la tazza ad Erifile, che subito beve, e rende poi la tazza al Ministro, che parte.

CLEO. Tu manchi, e già la morte <sup>1</sup>  
 T'agghiaccia, e ti scolora,  
 Ah non provossi ancora  
 Un più crudel martir.

ERIF. }  
 CLEO. } Dammi la destra, o caro,  
 Prendila, o mio tesoro.

ERIF. }  
 CLEO. } Lieta, e fedele io moro <sup>2</sup>  
 Sposo vicina a te.

<sup>2</sup>  
 CLEO. } Perchè, perchè non moro,  
 Sposa ben mio con te. <sup>3</sup>

CLEO. Perfide stelle irate  
 Alfin paghe sarete  
 Cara... m'attendi a Lete...  
 Ma più non m'ode... Oh Dio!..

ERIF. Dolce.... mia.... speme.... <sup>4</sup>

CLEO. }  
 ERIF. } <sup>2</sup> Addio. <sup>5</sup>

CLEOMENE *disperatamente si precipita singhiozzando a' piedi d'ERIFILE, che già sembra morta, e nel momento istesso calasi con prontezza il Sipario terminando l'*

<sup>1</sup> Sostenendola. <sup>2</sup> Sempre vacillante, e sostenuta da Cleomene. <sup>3</sup> Erifile s'abbandona agonizzante su d'un sasso.

<sup>4</sup> Languidissimamente, e smorzando sempre la voce.

<sup>5</sup> L'Orchestra accompagnando le due voci moribonde terminerà pianissimo.



## A T T O III.

## S C E N A P R I M A.

Solitario Recinto framezzato di Cipressi. Vedonsi sparse, e isolate molte Tombe di Grandi del Regno, di Condottieri d'Armate. Nel mezzo si alza un sontuoso Sepolcro dei Re di Lacinto, in cui s'entra per una porta, che rimane nella facciata.

S' alza il Sipario, e tosto s' avvanza la pompa funebre come segue. Preceduto da alcune squadre di Soldati con pennacchi, e tracolte nere, con bandiere avvolte vedesi il regio Feretro, su di cui giace distesa ERIFILE, che vien portato da quattro Grandi del Regno. I Sacerdoti lo circondano. Dietro di essi viene ERMIONE scarmigliata, e tutta coperta di neri veli in compagnia delle Dame Lacintie nell'istesso aspetto. In seguito marciano altre squadre di Soldati. Intanto dai Sacerdoti, che circondano il real Feretro intuonasi il seguente lugubre

C O R O.

Morte, funesta morte  
Su i squallidi feretri

Ammassi zappe, e scetri,  
E tutto cede a te.

UNA PARTE DEL CORO.

Sull' orlo della tomba  
Tace l'orgoglio insano,  
Grandezza è un nome vano,  
Vano il poter dei Re.

*Nel tempo, che si cantano i CORI dopo un ordinato giro i Grandi conducono nel Sepolcro ERIFILE seguita dalla sola ERMIONE, e da alcuni Sacerdoti. Tutto il seguito si schiera con bell'ordine ai due lati della Regia tomba.*

ALTRA PARTE DEL CORO.

Ogni temuto Impero,  
Ogni Città superba  
In fra la polve, e l'erba  
Ti fai giacere il piè.

C O R O.

Morte, funesta morte ecc.

*All'ultima replica del CORO escono i Grandi coi Sacerdoti dal Sepolcro, e si ritirano ordinatamente cogl'altri seguiti dalle Dame, e dalle Squadre. La sola ERMIONE resta dentro la tomba, la di cui porta rimane socchiusa.*

## SCENA II.

Comparisce CLEOMENE incatenato, pallido, e scontraffatto cinto da' Ministri della Giustizia, che a forza lo strascinano verso il Sepolcro, in cui è stata posta ERIFILE.

CLEO. BARBARI, e paghi ancora  
Di tormentar non siete un infelice?  
Ah perchè cogl'oggetti  
Di lutto, e di terrore  
L'alma opprimete, e mi straziate il core?

*CLEOMENE sempre si dibatte, e i Ministri, che lo tengono afferrato cantano questo minaccioso*

C O R O.

Pria che di morte giungano  
Per te gl'istanti estremi  
Fra'l pianto, e fra'l dolor  
Spasima, e gemi.

CLEO. Empi, deh per pietà lungi da questo  
Tetro luogo funesto  
Guidate i passi miei. Tutto mi parla  
Con orribil favella  
Dell'estinto Idol mio. Tutto m'agghiaccia,  
M'opprime, e m'accapriccia  
Quanto miro d'intorno

In sì feral soggiorno. Ah chi di voi,  
Mentre quì disperato io piango, e peno  
Mi tronca il capo, o mi trafigge il seno?  
*I Ministri replicano*

C O R O.

Ah no, non anche giunsero

Per te gl'istanti estremi ecc. <sup>1</sup>

CLEO. Ah inumani m'udite... oh Dio! Ma quale  
Orror l'anima ingombra! Un sudor freddo  
Mi ricopre le membra, e il core in petto  
Smanioso mi palpita all'aspetto  
Di questa tomba, in cui  
Giace l'Idolo mio, la mia perduta  
Adorata speranza. Ah da'miei lumi  
Lagrima di dolor sgorgate a rivi,  
E a tal segno m'opprima il duolo, e il pianto,  
Che l'alma esali in questa tomba accanto.

Palpitante, e disperato

Tutto oh Dio per me finì.

Sento un fioco mormorio

Fra un mestissimo ululato,

Ah sarà lo spirto amato

Del perduto Idol mio,

Che per piangere quì meco,

Fuor dal cieco

Basso tartaro fuggì.

Palpitante ecc.

<sup>1</sup> *i Ministri si disperdono.*

Freddi sassi, ah per pietate  
 Su di me precipitate,  
 E all' esangui amate spoglie  
 Del mio ben, che in voi s'accoglie  
 Deh m'unite almen così.

Palpitante ecc.

Ahi qual orrido terrore  
 Mi circonda, e agghiaccia il core!  
 Qual di scettri insanguinato  
 Truce stuol mi freme a lato;  
 Ah che agl'occhi miei languenti  
 Van mancando i rai del dì!

Palpitante, e disperato

Tutto oh Dio! per me finì.

L'OMB. Sorgi Cleomene, e in sen di questa tomba  
 Avanza il passo. In lei  
 Il conforto, e la pace oggi t'aspetta.  
 Già sull'empio tiranno,  
 Che lacerommi il petto  
 Il fulmin di vendetta  
 È vicino a scoppiar. Scuotiti, e in grembo  
 Dell'amata mia figlia  
 Scorda l'aspro dolor, tergi le ciglia.

*1 Cade oppresso dal dolore innanzi al Sepolcro. In questo dalla gran Tomba esce l'ombra del re Egianèo col seno squarciato, e asperso di sangue. S'accosta a Cleomene, che riman sempre sopito nell'affanno.*

*CLEOMENE sempre assopito, sempre come agitato da una spaventosa visione. L'ombra del re EGIANÈO ritirasi nel Sepolcro, e tosto allo strepito di raccapricciante sinfonia spalancansi superiormente tutte le tombe, donde ne sortono al di sopra sino a mezza vita le Ombre dei Grandi, e dei Capitani di Lacinto da cui s'intraprende il seguente lugubre*

C O R O.

In queste gelide  
 Sedi di morte  
 Diventa placida  
 La nostra sorte,  
 E il nostro affanno  
 Calmando va  
 Or che il Tiranno  
 Fra gli aspri gemiti  
 L'anima perfida  
 Spirar dovrà.

*CLEOMENE riscuotesi. Mentre risvegliasi l'Ombre lentamente s'abbassano internandosi nelle proprie tombe, e replicando*

Or che il Tiranno  
 Fra gli aspri gemiti  
 L'anima perfida  
 Spirar dovrà.

*A proporzione, che le Ombre rientrano nei loro depositi le parole del suddetto CORO mancheranno a poco a poco, talchè le ultime pronunziate al di dentro delle urne appena si sentiranno.*  
 CLEOMENE s'alza risoluto.

CLEO. Ah che vidi? Che intesi? Il dubbio core  
 Fra i violenti palpiti nel seno  
 S'agita, teme, e spera. In questa tomba  
 Avanzar deggio il passo? In lei m'attende  
 Il confôrto, e la pace? In grembo oh Dio!  
 Alla mia dolce Sposa  
 Scorderò l'aspro affanno,  
 E l'anima iniqua esalerà il Tiranno?  
 Oh seduttrici Larve, oh vanà speme...!  
 Ma non m'inganno. Aperto  
 È della tomba il varco. Ignota forza  
 Anima il piè, rinfranca l'anima. Andiamo.  
 Se il destin mi delude, e s'ogni speme  
 L'avverso Ciel mi toglie  
 Spirerò almen su quelle amate spoglie.

---

### S C E N A III.

CRESFONTE accompagnato dai Ministri, indi  
 l'Ombra del re EGIANEO.

CRES. SEGUITEMI, o Ministri, e in faccia mia

<sup>1</sup> Entra nel Sepolcro.

Sull'orme di Cleomene entro la tomba  
 Portate il passo. A lui  
 Si recida, la testa,  
 E alfin l'anima esali  
 L'OMB. Empio t'arresta <sup>1</sup>  
 Odimi. <sup>2</sup> Pochi istanti  
 Ti rimangon di vita, o traditore,  
 Se non detesti i tuoi  
 Perfidi eccessi. Ancora  
 Nella mia Figlia estinto  
 Il mio sangue non è. Vieni, e difendi  
 La tua Regina, è Cleomene in questo  
 Tenebroso di morte orrido loco,  
 Vieni, o crudele, o morirai fra poco. <sup>3</sup>  
 CRES. Qual terror! qual spavento! ah sì pur troppo  
 Del mio buon Re tradito  
 È l'Ombra augusta. Il suono  
 Della sua voce ancora  
 Mi rimbomba d'intorno. E a che più tardo?  
 Pendere un sol momento  
 Poss'io dubbioso? In traccia  
 Degli amici si vada. Ah sì detesto  
 Ogni mio tradimento, ogni delitto,  
 E cada il reo Tiranno al suol trafitto. <sup>4</sup>

<sup>1</sup> Presentandosi sull'ingresso del Sepolcro.

<sup>2</sup> Fra un orrido muggito. I Ministri fuggono.

<sup>3</sup> Fra un tetto muggito rientra nella tomba.

<sup>4</sup> Parte.

---

 S C E N A IV.

Oscuro interno del Sepolcro dei Re di Lacinto colmo all'intorno di vasi, di depositi, di urne, di cinerarij, e di lapide con iscrizioni Greche. Vedesi in prospetto il regio Feretro, su di cui stava ERIFILE.

S'avanza ERIFILE sostenuta da CLEOMENE, e da ERMIONE.

ERIF. ED É ver che io torno in vita  
Fra le braccia del mio bene?  
Ah non tradire, o Ciel,  
Sì dolce speme!

ERM. Nella tazza fatal per opra mia  
Non bevesti la morte. Un preparato  
Sonnifero possente all'atro tosco  
Sostituito avea  
Un Ministro venal da me sedotto  
Con premj, e con minacce.

ERIF. Ah chi sa forse,  
Che crudel non mi sia  
La tua pietà. Pur troppo  
Dell'Idol mio su i giorni, e non su i miei  
Quì torno a palpitar.

CLEO. Cara, gli Dei,  
Son clementi, son giusti. In questa tomba

La sanguinosa ombra del tuo gran Padre  
D'avanzarmi m'impose, e fra le braccia  
Di te sposa adorata  
Pace, e conforto mi promise....

ERIF. Oh Dio!

Un indistinto ascolto  
Celere calpestio.

ERM. Consiglio, aita  
Santi numi del Ciel.

CLEO. Giunge Cresfonte.  
Il traditor s'attenda  
Con intrepida fronte.

---

 S C E N A V.

CRESFONTE, con seguito di Soldati, e DETTI.

CRES. A Cleomene

Tolgansi i lacci <sup>1</sup> .... Oh Cielo!

Vive la mia Regina? Oh come?... io resto

Stupido immoto. Al piede

Eccoti un empio, un traditore. Il petto

Inerme ti presento, e questa spada,

Di cui t'armo la destra, <sup>2</sup>

Signor vibrami in sen.

CLEO. Sorgi Cresfonte.

Creder non posso ancora

Veraci i detti tuoi. Se qual ti mostri

<sup>1</sup> due Guardie lo sciogliono. <sup>2</sup> Porgendoli la spada.

Cangiato or sei, difendi  
La tua Regina, e svena  
L'aborrito Tiranno.

CRES. Ah sì fra poco

Da questa mano al suolo  
Il perfido cadrà. Vado là dove  
Fra la letizia, e il fasto  
A cinger si dispone  
Il diadema real. La sicurezza,  
Da cui cinto si crede  
Agevoli il gran colpo. Intanto i passi  
Con questi fidi intrepidi guerrieri  
Rivolgete alla reggia. A me di tutto  
Il pensiero si lasci. Il duolo acerbo  
Ah dilegnate omai  
Fra'l pianto, e fra'l timor penaste assai.

ERM. La grand'opera vostra  
Compite, o Dei pietosi.

ERIF. E sarà vero,  
Che dal sen della morte  
Sorga la mia speranza?

CLEO. E sarà vero  
Che un ben perduto, e pianto  
Io torni a racquistar?

ERIF. Morte soave!

CLEO. Soavi pene!

ERIF. Oh grata  
Lusinghiera certezza!

<sup>1</sup> Parte

CLEO. Oh per un core  
Non prevista dolcezza!

ARIF. Oh speme!

CLEO. Oh amore!

ERIF. } Per tua cagion mio caro

CLEO. } mia cara

Dall'alma fida amante

<sup>2</sup> } Sen fugge in un istante

} L'affanno, ed il timor. <sup>1</sup>

S C E N A U L T I M A.

Magnifico Loggiato adorno di Simboli, e di  
Trofei militari per l'incoronazione di Learco.  
Superbo Trono in prospetto.

*Vedesi LEARCO sul Trono circondato dai Grandi,  
dall'Esercito, e dal Popolo, che intuonano il  
seguinte festoso*

C O R O.

Or ch'a regnar t'invita  
Il merto, ed il valor  
Ingombra è di timor  
L'Asia smarrita.

PARTE DEL CORO.

Da quel tuo braccio invito  
A cui l'egual non v'è,

<sup>1</sup> Partono con Ermione, e i Soldati.

Presto ogni altero Re  
N'andrà sconfitto. <sup>1</sup>

ALTRA PARTE DEL CORO.

Il reo livor fra l'ira  
Vedratti soggiogar  
Quanto circonda il mar,  
Quanto il sol mira.

C O R O.

Or che la sorte amica  
Corona il tuo valor  
Ingombra è di timor  
L'Asia nemica. <sup>2</sup>

CRES. SIGNORE, omai tu puoi  
Sul trono, ove ascendesti  
Sicuro riposar. Esangue al suolo  
Giace Cleomene, e d'Acheronte in riva  
A Erifile s'unì.

LEA. Fedele Amico,  
Valoroso compagno  
Delle vittorie mie lascia, che un pegno  
D'amistà grata in questo sen ti dia.  
Presto vedrai se'l merto,  
E la tua fede onoro... <sup>3</sup>

<sup>1</sup> Uno de' Grandi s'inginocchia innanzi di Learco presentandogli la Corona, e lo Scettro, ed un altro glie la cinge.

<sup>2</sup> In questo comparisce Cresfonte con numeroso seguito di Soldati, e tosto Learco smonta dal Trono.

<sup>3</sup> Cresfonte conficca uno stile nel petto di Learco.

Ah traditor... chi mi soccorre... io moro. <sup>1</sup>  
S'avanzano nell'istante CLEOMENE, ed ERIFILE  
per mano seguiti da ERMIONE, dalle Dame,  
da gran numero di Guardie, e di Popolo al  
lietissimo canto del seguente clamoroso

C O R O.

L'Empio Tiranno  
Già cadde al suolo,  
La tema, e il duolo.  
Sgombrate alfin.  
Salite al soglio  
Anime fide,  
Già su voi ride  
Fausto il destin. <sup>2</sup>

ERIF. Sopra ogni volto io leggo  
Popoli il vostro cor. Sorgete. In tutti  
Amor, letizia, e maraviglia insieme  
Trasparir veggio. Il Cielo  
Con un raro prodigio  
A voi salva mi rende in faccia al sangue  
D'un empio usurpator. Su questo Trono  
Siede meco Cleomene, e il Regno in lui  
Lo Sposo mio rispetti,  
E il suo Monarca onori. Abbia frattanto  
Il fedele Cresfonte

<sup>1</sup> Cade a terra.

<sup>2</sup> Cleomene ed Erifile per mano intanto montano sul Trono, e restano in piedi. Tutti nel tempo stesso si prostrano.



## E R I F I L E.

Colla mano d' Ermione  
Creta, Samo, e Larissa in guiderdone.

C O R O.

Mercè il favore  
Dei numi amici  
Per voi ritornano  
L'ore felici  
Nel sen di placida  
Serenità.

ERIF. } Lungi all'affanno  
Lungi alla tema  
2 } Più omai quest'anima  
Non langue, o trema,  
CLE. } Nè un empio, un barbaro  
Gelar la fa.

C O R O.

Mercè il favore ecc.  
ERIF. } Ben si conosce,  
Ben si comprende  
2 } Da sì ammirabili  
Strane vicende,  
CLE. } Che la tirannide  
Premio non ha.

C O R O.

Mercè il favore ecc.

F I N E.

181 - 28915



G. Mannes 6 VII 919